Enzo Politi

Canzoni del Filo Spinato

Edizioni La Fiaccola Collescipoli
"R" Civilian Internee Camp

I N D I C E

Motivo

Ore di tedio e di malinconia,
tradotte in versi e tramutate in canto;
sorrisi amari, rimembranze e pianto,
tormento per l'ingiusta prigionia.

Versi d'amore vero, puro e santo
per la mia sposa e per la Patria mia,
per i mie' bimbi e.... per la mia follia
che d'ogni sofferenza fa un incanto.

Lacrime e tempo. Un'unica collana.
Ed ogni perla è l'anima in un verso,
ed ogni fil rintocco di campana

che chiami all'adunata chi è disperso
e si ritrovi, alfin, chi più non spera,
perchè, alla luce prono, l'Universo

santifichi l'Alfiere e la Bandiera!

Fatica

Soffrire. E col sorriso mascherare
il duol del core, tutto il suo tormento.
Finger l'indifferenza ogni momento
ed il singhiozzo in gola ricacciare.

Fare di un altro "amore„ il sacramento
e un falso sentimento rivelare,
finger l'oblio e non dimenticare
tenere desto – in core – il giuramento.

Vita insidiosa, fatta di finzione
e di travaglio immane e di sospetto.
Sorridere al venduto vile e abbietto

e scrivergli – a richiesta – la canzone
ch'esterni sentimenti d'amicizia,
senza poter gridargli ch'è un fellone,

senza poter bollar la sua tristizia

Alla mia Donna

I°

Alta è la notte. Fredda è la mia cella.
E non ho sonno. E tremo intirizzito.
Ma è caldo il core. E reca in sè scolpito:
"Emma!„ il tuo nome caro. E la procella

più cara a me ti ha resa. E, non sopito,
sta in me l'amor che rese tanto bella
la mia esistenza. Fosti la mia stella,
fulgida luce in mezzo all'infinito.

E t'amo sempre. Ed ogni mio sospiro
rivolgo a te, lontana ma vicina,
a te che sei la vita e la mammina

dei nostri fiori aulenti. E sempre miro
a te soltanto, in ogni mio cantare
o quando il pianto mozza il mio respiro.

....

pensando al nostro spento focolare.

Alla mia donna.

II°

Eccoci: tu in tormento. E prigioniero
io giaccio con l'angoscia mia tremenda
che solo a te confido. Ma stupenda
la Fede si rafforza. Ed è foriero

di gioia l'avvenire. Mentr'è orrenda
la sorte riservata a lo straniero.
Tendo me stesso e tutto il mio pensiero,
cantando amaro: "O terra sii delenda!„

Ed ogni "giuda„, quanti han fornicato,
i barattieri, i falsi ed i venduti,
io vedo nel lor sangue e ormai perduti.

Il nostro ciel sarà purificato
— ma è necessario cauti lavorare —
ogni spione, alfine smascherato

....

sarà sotterra l'erbe a fecondare.

Alla mia donna

III°

Chi sa se tu a quest'ora stai dormendo?
Insonne è la mia notte. Ed i ricordi,
note armoniose di lontani accordi,
il mio dolore vanno un po' attutendo.

Sul "Credo„ mio non fummo mai discordi
e della "Fede„ nostra discorrendo,
ci amammo ancor di più. Ed il tremendo
periglio sovrastante, più concordi

ci rese. E più vicini. E più sereni.
L'amore e l'ideale ci legava,
la lotta – giusta e santa – ci esaltava.

Poveri, noi! Grandi i nostri beni
che ci rendevan pronti ad ogni evento:
"Patria e Famiglia„! E questo ci bastava

per affrontar sereni ogni tormento.

A Carola mia

I°

Piccola cingallegra del mio nido,
che invano cerchi un pochettin di sole
e che non hai trastulli, fiabe e fole,
vittima di venduto cuore infido.

Ti penso sempre. E nel pensare mi duole
questo mio vecchio cuore. E 'l duolo sfido
di te pensando ancora. E a te sorrido
nel rimembrar di te gesti e parole

Piccola cingallegra che m'aspetti
in una a la tua mamma e a' fratellini
e forse per me cogli gelsomini,

come altra volta, chè tu non sospetti
la cattiveria umana ed il livore,
nè la malvagità d'esseri abbietti,

....

viventi solo per recar dolore.

A Carola mia

II°

Ricordi cingallegra? Maggio in fiore
in un mattino limpido specchiava
la gioia della vita. E 'l cor cantava
una canzone tiepida d'amore.

La nostra casa il verde circondava,
la terra dava l'olezzante umore,
mentre s'avvicinava a noi 'l dolore,
mentre la pace "Satan" minacciava.

Tu sorridevi lieta. E non capivi
tutta l'ambascia che quel dì ascondeva
e tutta l'ansia che mi ossessionava.

Ricordi!... Sanguinanti e sempre vivi
che fanno lunghi diventar gl'istanti
e rendono dell'odio l'alma schiava,
....
i cori nostri miseri ed affranti.

A Carola mia

III°

Oh, cingallegra, cingallegra mia,
che aspetti il mio ritorno e non ti stanchi!
Se tu sapessi quanto tu mi manchi,
come ti penso e quanta nostalgia

di baci e di carezze. Ho gli occhi stanchi
dal pianger sempre. E la malinconia
fida compagna mi è, chè non s'oblia
la cingallegra. E i gelsomini bianchi,

tutti profumo di quel maggio astioso,
ho sempre qui con me. Sono appassiti,
ma profumati ancora, come usciti

dalle tue mani belle. E, pensieroso,
io guardo all'avvenir che non è chiaro:
è tinto a sangue, tutto tumultuoso

....

da rendere il mio canto ancor più amaro!

Smania

Non ho più nome. E forse non ho cuore.
Un numero distingue l'esser mio,
non ho diritto a gioia nē a dolore
forse non ho più Dio.

Non ho diritto a piangere: ma piango.
E quindi soffro. Ma non ne ho il diritto...
Io sono ancora men di strame e fango
non son nemmen relitto

Ho l'anima che geme e si contorce.
E, quindi, sono un essere vivente:
ho allora un Dio! Perchè Dio non ritorce
questa viltà opprimente,

contro chi opprime per brutale istinto?
Oh, scocchi l'ora che il mio core aspetta!
sazi la sete mia chi in frode ha vinto,
sorrida la vendetta!

Incubo

I°

Il cielo, col suo volto di tempesta,
rispecchia il volto arcigno
dei farisei.
Son lacrime che scendono dal cielo
le prime gocce:
è il pianto del Signore!
Ed il Sinedrio è in festa,
mentre, funereo, un velo,
tutto il creato avvolge.
La terra è tutta rossa.
E' rosso il mare
Giuda rivive
e il Cristo muore ancora sulla croce!

Incubo

II°

Era un giardino.
Ed oggi è un cimitero.
Un cimiter nel quale non c'è pace...
Quanti sciacalli e iene!
Ed avvoltoi e corvi dal rapace
artiglio infame,
fedeli di becchini e mattatori...
Rossa è la terra.
Rosse le zanne dei banchettatori.
Il cimitero sembra un gran mercato
di carne e sangue.
Strano giardin:
macello infame, più che cimitero!....

Stordimento

Qual triste carnevale.
La baldoria,
sembra un lamento.
Ed una nenia è l'inno di vittoria!...
L'osanna è come un lento salmodiare,
le luci, ceri accese ad una bara.

Le spine, tese ai pali,
promettono le rose dell'autunno:
le rose rosse,
vive, profumate,
sgargianti e belle,
per adornar le lapidi e le fosse....

Stordimento

Una lucciola,
venuta è col suo oro
a dipanare un poco il mio tetrore.
S'affaccia a la mia grata
e mi saluta.
Indi sorride. E mi sorride il core.

Un topo – ghiotto –
la lucciola s'azzanna.
E se ne ciba.
L'oro è scomparso:
manca il sorriso.
Fitta è la grata: fitto il mio tetrore.

ANATEMA

Delitti e infamie; infamie e ognor delitti:
ecco la storia tua — d'orror retaggio —
la tua perfidia! In te non v'è coraggio;
e non virtù sta in te, se dai conflitti
non vinta uscisti. Solo l'altrui sangue
donò a te imperio in una a quel foraggio
atto a saziar tue genti. Ed altri langue!...

Altri — languendo — vivono in catena:
la tua catena, che d'intrigo infame
— bassa e volgare più di fango e strame —
il diavol fece. E tu l'hai data in pena,
orrida ed esecranda e insiem blasfema,
negando il "Ver" di Dio che fai dettame:
e del qual Dio ti colga l'anatema!

SOLITUDINE

E' fosco il cielo.
Eppure splende il sole....
Vedo le nubi nere di tempesta,
con l'occhio terso della fantasia.
Ed odo brontolar, vicino, il tuono,
e la tregenda vedo,
che fa tremare l'anima e la mano,
che opprime il core.

Vedo brani di carne sfilacciata,
poveri stracci, stesi sul rosaio,
ai quali il tempo astioso
ha tolto ogni colore.
E sulle spine di quel rosaio immane,
io vedo luccicare,
miriadi di rubini,
e tante perle nate dal dolore

Solitudine.

Il sole ride,
nereggiano le nubi
E'l temporale
s'appressa minaccioso.
Non trillano festosi più gli uccelli.
Sole e grigiore:
antitesi che regna sul reale;
appare buono il volto e invece è il male.

Manca di luce, il cor,
manca di pace.
Non più bandiere al vento...
non dolci canti....
Soltanto il tonto andare,
il salmodiar dolente,
dolente rintoccare di campane
che accrescono il tormento

BRANDELLO

Allor che il core sanguina più forte
ed il tetror mi avvince con le spire
che rendono più forte il mio soffrire,
invan chiamo la morte.

E penso che potrei di mano mia
coglierla con violenza. Come fare?
un modo?!.. un'arma?!.. E nel cercar scompare
il duolo e la follia.

Vedo i mie' bimbi; vedo la mia sposa
che aspettano, lontani, il mio ritorno...
Parlo con loro... Veglio fino a giorno,
indi il mio cor riposa.

E sogno. E scrivo versi. E canto forte
l'amore mio. E l'odio, canto ascoso.
Sta calmo il core. Il volto mio è gioioso:
la gioia della morte!...

– Una piccola casa
quasi attaccata a un vecchio cimitero.
Croci. E fosse.
Fosse. E croci.
Qualche rosaio in fiore,
un salice piangente;

qualche geranio,
molti crisantemi....
E cipressi frusciânti, fitti, ombrosi:
i pinnacoli foschi
di città dormente;
pennoni di una nave abbandonata.

Visione.

Passano l'ombre eteree
di mille, mille e mille trapassati.
E poi più nulla.
Chi sa dov'essi andranno,
usciti dalle fosse?

Un volto di fanciullo,
intirizzito e smunto,
si china sulla mano e chiede "Pane!„
Mi scuoto e guardo. Ed urlo.
Scompare il volto caro....
....
Calde, due perle solcano il mio viso....

Tormento

I°

– Cosa farà a quest'ora
la mia compagna?
E la mia perla?
Ed il virgulto del domani certo?
E il volpacchiotto dalle mille astuzie?
E la cerbiatta bella?
La mia cerbiatta che agile e felina,
dal corpicin perfetto,
dai muscoli d'acciaio,
che vibra come cocca all'arco teso?
E il cuciolo amoroso
dall'occhio pieno di malinconia?
E la gattina tanto vezzeggiata?

Tormento

II°

Fredda è la cella,
fitta l'inferriata.
Ma vedo in cielo grappoli di stelle.
Ride la luna,
cantano – come allora – tanti grilli...
Son prigioniero
e sto lontan lontano...
Eppure vi ho con me.
Levo su voi la mano,
gli occhi son bagnati di rugiada
come nei giorni lieti...
Ma allora sorridevo
ed era gioia e festa,
mentr'oggi e duolo...

Tormento

III°

Ecco la perla mia.
Vivo il tuo viso – bello di purezza.
risalta sotto i raggi della luna.
Tetta, ti parlo;
Tetta, non mi vedi?
piango....
Ed il virgulto: Mina!...
Povero mio gioiello, sei sciupato...
Quanta fatica,
quanto travaglio e 'l pondo
che immane grava sulle tue risorse...
Ma tu sei forte.
Ricordo:
"Ho nelle vene quel tuo stesso sangue
che tanto amor contiene,,
Ed hai lo stesso sangue!

Tormento

IV°

Ecco il mio volpacchiotto!

Alfredo....
Hai fame...
T'affatichi?
Pensa alla mamma, caro.
E che non pianga...
Dolores, la cerbiatta.
Dai la scalata all'albero,
che in cima,
un fico - ben maturo - ingolosisce...
Ricordi?
Un giorno tu cadesti
restando a terra inerte....
Quale angoscia....
Ma poi fu nulla....
Ed ora?
Sei smunta, bimba mia,
e, certo, hai fame...

Tormento

V°

Arturo, il cuccioletto:
Non vuoi un treno?
Mi chiedi un carro armato?...
No. Chiedi pane.
Il pane che ti manca
e manca a tutti...
Povero cuccioletto che m'aspetti!...
Carola....
la gattina tutta vezzi....
Cosa farai a quest'ora?
Lo pensi il tuo papà?

....

Tormento

VI°

Tutti vi vedo,
tutti vi ho vicini.
Forse piangete come sto piangendo,
mentr'io guardo le stelle,
spiando fra le sbarre,
per scegliere - fra loro - le più belle,
rubarle al cielo,
legarle con i raggi della luna,
farne con esse fulgida collana,
portarle a voi qual dono
del grande affetto mio,
il giorno del ritorno
alla casa lontana.
Or cade dagli occhi la rugiada....
Sono le perle d'ogni giorno ed ora,
che mi ha donato Dio!

Invocazione

Diafana e fredda m'appari
e sorridi.
Il serico velo è tutto candore,
qual neve su vertici eccelsi,
inviolati,
che toccano il cielo:
mi sfiora
ed è gelo!...

Signora che imperi nel mondo
ed invitta deridi
il bello ed il brutto,
il buono e'l cattivo:
Signora il cui tocco avvizzisce
il fiore e la vita,
deh, baciami in fronte,
Signora, che in te tutto finisce.

Invocazione

II°

In te finisce la vita,
l'ambascia finisce.
S'annulla il giusto e l'ingiusto,
si spezza speranza e desio,
finisce l'umano tormento.
E il freddo - col nulla - è la pace
Un tuo bacio, o Signora universa,
nel tuo bacio soltanto è l'oblio!...

Mi guardi e sorridi.
Mi neghi il tuo bacio...
Poi, diafana e fredda,
saluti e scompari...
Ed invano t'invoco anelante:
Signora, Signora, deh, dammi l'oblio,
deh, dammi un amplesso
che spezzi il tormento!...

LETTERA

Mia cara,
ho fatto per te – qual dono d'amore
una bella, preziosa collana.
E' tutta di perle,
le perle più vere.
Son calde,
son vive....
Le unisco, stasera,
per fartene un dono.
C'è qualche rubino frammisto.

Son perle di un giorno soltanto.
Tu abbile care.
Ed io, tutti i giorni,
fra i rivi di pianto
ne faccio ricerca.
E dal solco del core
rubini trarrò
da unire alle perle
per farne collane
che a te donero!

Lettera

II°

Ne faccio ogni giorno
per te e per i nostri bambini.
Ogni giorno le lego
al fil del pensiero
e le miro estasiato,
le perle. Ed i rossi rubini!...
Collane.... collane.... collane...
Sol queste, mia cara,
io posso a te offrire,
qual dono d'amore!

E voglio che tu te ne adorni.
E sorrida del dono.
E, se un giorno l'arsura
il rivo farà arido e sterile;
se il cor non darà più rubini,
tu vestiti a festa:
finiti ho i mie' giorni;
finì l'avventura!
Quel tanto che resta
è preda di buoni becchini!...

FILO SPINATO

I°

Filo spinato: limite! Catena
irta di punte rozze, acuminate.
Emblema vivo, immane, d'ogni pena:
tu porti a germogliar le profumate

rose nel cor d'ognuno. E nella piena
di un sentimento atroce, allucinate
ombre di vivi formano cancrena,
da te ferite. E sono avvelenate

tutte le rose. Rose nate rosse,
grondanti sangue e sempre vive e aulenti,
come quelle altre, nate sulle fosse,

nei cimiteri squallidi e silenti
e sulle zolle di recente smosse
dall'unghie di sciacalli e di dementi.

Filo Spinato

II°

Filo spinato: sintesi ed emblema
d'iniquità che dota il turpe e'l tristo;
linguaggio d'una turba ch'è blasfema.
Filo spinato! Quanto pianto hai visto,

canzone è d'ogni cor che soffra o geme;
priego di Fede a lacrime frammisto.
E tu se' - invece - l'arma di chi trema,
corona per formar d'un uomo un Cristo.

Filo spinato, pianta che, padrona,
alligni col tuo mal, intenso, immane,
nutrito da livor che non perdona,

le traffitture tue non sono vane
Ascolta intorno: lugubre rintrona
un funebre rintocco di campane....

Filo Spinato

III°

Sorgi su la pietraia brulla ed arsa;
ti reggi su per pali, sbarre, travi
foggiati a forche.... Tragica la farsa
dei mercenari ignobilmente "bravi,

ma ributtante la coscienza scarsa
degli itali venduti: giuda e schiavi
che immegiano, facendo da comparsa,
allo stranier per ingannar gli ignavi.

Filo spinato: tu per me se' un canto;
sei tutto quanto c'è di buone e bello,
anche se grondi sangue e porti pianto.

Tu formi la sentenza senza appello!
Quella sentenza che farà, d'incanto,
suonare le campane mie a martello!...

Stanchezza

I°

Non scoramento,
ma stanchezza, tedio
L'inerzia è che m'uccide
lentamente, come stillicidio
d'acque malsane,
che portano a marcire
adagio, adagio.

Vorrei dormire a lungo
e non svegliarmi più.
Dormire.
E non sognare.
Cader nel nulla
e più non ritornare.....

Stanchezza

II°

Cos'è la notte?
il sonno!
Il sonno, adunque?
è notte!
Notte: morir...
Sonno: la Morte...
Ed è 'l morir riposo
che tutto annulla:
stanchezza e sofferenza,
dolore e gioia,
l'ignavia, l'abulia e la sapienza,
ogni passione umana
ed ogni umana foia!...

Stanchezza

III°

La sera.
E poi la notte.
E quindi il giorno ancora.
Ancora il sole
e poscia ancor la sera
ed indi notte.

Il vecchio si trascina lentamente
con la lunata falce che riflette,
nel luccicor, lo strame della vita.

Un volto ed una lacrima,
un volto ed un sorriso;
un volto ed una smorfia.
Una lacrima: un volto!...

Stanchezza

IV°

Non scoramento,
ma stanchezza. Tedio.
Vorrei dormire
tutta una notte intera
e durasse, la notte, eternamente:
cader nel nulla
Ed esser nulla!

Dormire.
Morire!
Cos'è la notte?
il sonno.
Il sonno, adunque?
è la notte!....

PREGHIERA

Signore che il vero ed il giusto gradisci,
Ti prego, deh, ascolta del cor la preghiera
che parte devota, dolente, sincera,
dell'alma pronata. Ed il voto esaudisci

dell'uomo che soffre e che solo in Te spera.
Signore, alla Patria ogni duolo blandisci;
Signore al cor nostro il duolo lenisci;
Signore risorga la nostra bandiera

Sia libera ancor la Patria immortale.
Ai vii perdoniamo e Tu noi, deh perdona!
Ridona ad ognuno la pace. E sia buona

ogni alma sospinta a vendetta ed al male.
Ritorni alla fede, o Signore, ogni empio;
finisca in ognuno quell'ira ferale

. . . .

che porta, o Signore, a rovine ed a scempio!

Presagio

Alma tu fosti. Ed Alma tu sarai,
la Madre grande e luce delle genti,
maestra eccelsa pur se, vinta, stai
alla mercè dei giuda e dei dementi.

Roma è l'Italia. E come l'Italia è Roma,
o barbaro t'illudi d'aver vinto:
mai supina giacque l'Alma. È indoma
ad ogni giogo. E tu sarai respinto.

Doman non ci sarai. Sarai bruciata
ogni tua casa. E tu starai alla gogna,
misera temeraria, svergognata
albione ormai dannata ala vergogna.

IL RAGNO

I°

Io sono il "Ragno". E tesso la mia tela
- diafana seta della fantasia -
per farne una bandiera ed una vela
e far viaggiare la barchetta mia

verso mari lontani. Il core anela
spaziare nell'immenso. E la malia
del navigar l'immagine rivela
con un incanto - tenue - di follia.

Io sono il "Ragno". Vivo d'ogni insetto
ai quali succhio umore. E vò beffando
le lor scomposte mosse e mi diletto

al lor soffrir, più lento ancor succhiando.
Ad asciugar le pelli flosce metto,
poscia la tela mia vó lavorando

Il Ragno

II°

Ecco la barca mia non più chimera.
Or diafana, la vela il vento accoglie;
rossa - col sangue - è tinta la bandiera
garrente al vento e che dal vento coglie

La furia immensa. Ed ha una croce nera
che benedice le consunte spoglie
dei miei fratelli. Passerà la "sera,,
ritorneranno agli alberi le foglie,...

Oh, miei fratelli morti in fondo al mare!
oh, miei fratelli che stroncò la guerra!
io non vi posso mai dimenticare!

Una tenaglia ardente il core serra,
lo stringe ed urla. "Core non obliare,
fin quando dura vita, cielo e terra!....,,

Il Ragno

III°

Fui "Ragno, un giorno. Ed ora son corsaro
Non più una barca, ma una nave corre
sull'onde tumultuose. E nell'amaro
del cor - che s'è indurito - io sto a comporre

un'altra "trama, per tessuto raro
che possa sul "mercato, il prezzo a imporre.
E sia pagato. "Essenza, ! e non donato!...
Ecco il mio "voto, che m'impegno a sciorre.

Pria "Ragno, e poi "corsaro, : qual divario!
Però inesistente in chi, piagato,
ebbe a salire l'erta del "calvario,

e poscia sulla croce fu inchiodato.
Se le parole scerne il dizionario,
ne ha il duolo il nesso loro accomunato!

Sinfonia N° 12

I°

— "Voi siete il "Ragno„? fece il rincagnato
bolso padron di quegli che — in livrea —
m'aveva a quel bifolco denunziato.
Risposi: — "Sì„! La bocca sua plebea

grugnì di nuovo — il ciacco avea parlato! —
Tradusse l'altro: — Avete almeno idea
"di quello ch'è un giornale?„ Ed io, pacato,
con l'alma esilarata che ridea:

— "Io so cos'è un giornale, certamente„
— "Livrea — soggiunse il ciacco — è l'alter-ego
"di chi vi parla„. Ed indi lentamente:

— "Vi do ventotto giorni!„ — Grazie!„ — "Prego;
non siete certo molto intelligente„
— "Giacchè voi l'affermate, io me ne frego!!!

Sinfonia N° 12

II°

Ed ora vi dipingo a mio piacere,
campion di sedicente intelligenza:
voi, sir, avete il cranio nel sedere,
nel core la viltà e la delinquenza,

ch'è frutto d'atavismo. Ed il... "sapere,,
che voi ostentate, fa che la scemenza
di più risalti. Specie se 'l potere
vi fa... pontificar. E' allor demenza

che arrossa il volto flaccido e porcigno,
fa l'occhio bieco del pirata nato
e sforma il ceffo in un orribil ghigno.

Ed è ridicol posa, il fare arcigno
dell'asino da leone paludato
che non ha cor, ma un pezzo di macigno!

Sinfonia N° 12

III°

Ai gabellate "popolo civile!,
il popolo ch'è eletto sulla terra.
In verità voi foste il più incivile
dei popoli che il globo in sè rinserra

Ogni esemplare è un ladro, un baro, un vile
e rappresenta bene la sua terra.
E un villanzon rifatto, il più gentile
dei vostri "grandi,. Avete bagno e serra,

ma non lavate mai, nè la persona,
nè i denti, nè le parti più volgari.
E i fiori non amate. E più consona,

per voi, la melma e i lupanari
del sudiciume. E il bello non perdona
a noi, la terra tua di letamari!

Fantasia

I°

Non uso né la lima, né il cesello.
Rozzo metal lavoro in tutta fretta,
lo rendo aguzzo a colpi di martello.
attento che la punta sia perfetta

Non curo che lo stile sia più bello
d'un ferro ruginoso. E, non sospetta,
un'immagine ghigna nel cervello,
subdola e fredda come la vendetta.

Canto. La voce fioco, un po' stonata,
si ferma tratto, tratto nella strozza.
E' notte! Ma io aspetto la giornata,

col canto che nel core mi singhiozza!...
Ho l'anima nel buio inabissato,
la mano sfiora una colonna mozza!...

Fantasia

II°

Stride - lontan - l'augurio la "Civetta...
La luna si delizia al carosello
di mille stelle dalle quali è stretta.
L'ombra, che ho scelto come mio mantello.

rispecchia la mia immagine che, eretta,
sta fredda come lama di coltello.
E l'"altra" - digrignando - dice: "Aspetta,
"lieve ti sia - in attesa - il mio fardello!"

Ed io sorrido come amante amato,
mentre il martel novelle rime abbozza,
per farle musicare da un dannato.

Nitrisce - un po lontan - la stanca rozza
che caracolla un vecchio intabarrato
e penso a la mannaia e a la tinozza!...

All'Amante Mia

I°

Hai gialli gli occhi, la mascella forte,
alta tu sei, calma ed insinuante,
pallido hai 'l volto, d'un pallor di morte,
fredda la mano sempre carezzante.

Vivi fra gli alambicchi, vasi e storte,
o nell'acciaro freddo o nel tombante
bagliore che modifica la sorte.
E passi, sempre bella e affascinante.

Ed il tuo bacio mesce nel mio cuore,
a stilla a stilla il dolce tuo veleno
che lega al carro tuo. Novello amore

che scalda l'alma e rende calmo il seno,
e fa contar gli istanti, gli anni o l'ore
con fredda calma e 'l palpito sereno.

All'Amante Mia

II°

Tu m'hai conquiso. E sempre di te sogno
Per te obliato ho tutti i familiari,
non ho più figli, chè di te ho bisogno....
eppur essi mi sono sempre cari....

Non ho più sposa, chè sol te io agogno,
non ho più casa, focolare, alari
d'ogni altro amore il core mio rampogno,
senza di te gli istanti sono ammari.

Ti penso sempre e in ogni luogo vedo
il volto tuo che ha un ghigno per sorriso.
E tutto a quest'amore mi concedo.

cambiando per l'inferno il paradiso,
negando tutto. In te soltanto io credo,
sol te mi tergi il pianto e dài sorriso.

All'Amante Mia.

III°

E t'amo, t'amo tanto. Ed il desio
mi rende nell'amore più costante
e freddo in calcolare. Ed ogni mio
impulso, fuoco d'ogni istante,

frena. E guardingo, contro il falso e'l rio,
mi rende ognora, qual discreto amante.
E' quest'amore ch'elevato ho a Dio
che ha dato al mio voler fiamma bruciante.

T'amo, signora dal pallor di morte,
che incedi sempre calma e senza fretta.
Ed è il tuo amore che mi rende forte.

Amo la mano tua ch'è fredda e schietta
ed ove vivi: acciar, bagliori e storte,
gli occhi tuoi gialli come la vendetta!

Usque ad Finem

I

La tela sta per essere finita.
Essa, tagliata, formerà la vela
e la bandiera mia. Ho già allestita
la barca per viaggiare. Si disgela

il sangue dall'inerzia. Freddo e
la lama osservo al lume di candela,
nella nottata immane. Poi assopita,
l'alma riposa mentre il core anela.

Il Ragno, cambia volto un'altra fiata
Ed è corsaro. Ma sta imprigionato.
Occorre ch'egli prenda la volata

che sia da le catene liberato
e sciolga alfine la canzone alata
per ispirare l'odio invendicato.

Usque ad Finem

II°

Non scure. Non pugnale. Non l'arpione.
Non delle mitragliere il rauco grido,
Non la moschetteria. Non il cannone.
Novel corsaro, calmo qui mi assido

su questa seranna ch'è per me un barcone
e piango di gran cuore mentre rido.
m'elevo a cavaliere ed a barone.
Sulla muraglia il mio suggello incido.

Son prence alfine. Titolo ubriacante
per altri e non per me oltrambizioso:
diman, non prence, ma sarò regnante

avrò di paggi un grande stuol lussuoso,
ed un palagio d'oro luccicante
col mio stendardo rosso ormai glorioso

Usque ad Finem

III°

Sta sulla nave mia. Nave corsara
di re corsaro paladin d'onore,
ch'altra avventura e gloria a sé prepara
Ragno corsar, qui si vedrà il valore...

Grida con la tua voce forte e chiara
la gioia tua ch'è fatta di dolore,
grida, che la fortuna non è avara,
Ragno Corsar diventa imperatore.

E ridi. E piangi. E imponi e sappi imporre,
fa l'istrione, chiacchiera, balbuzia,
se tragono come acciaiosa torre.

Ed ogni detto sia una nuova arguzia
che porti finalmente il nodo a sciorre
con l'arme fredda e certa dell'astuzia!

Finis

I

Ora non canto più. Or son corsaro!
Varata ho la mia barca. Vela, fiocco,
rossa bandiera, spada ed arco e stocco:
Ragno? non più, ma un combattente amaro,

dal volto fra l'assente arguto e sciocco!...
Ed ora, a noi! Col ciacco, col somaro,
col giuda astuto, viscido ed avaro,
io mi misuro. Rido e mi balocco

della prospopea e la falsa boria
di chi con l'altrui sangue ha formicato.
Voglio un imper, chè ad imperar son nato,

e vincer chi rubò la sua vittoria!
Il vaticinio tuo - Monti - s'avvera:
io voglio il predatore depredato

per vendicar l'Alfiere e la Bandiera

Finis

II°

Fatta ho una trama per tessuto raro
che basti sul mercato il prezzo a imporre
ed obbedire al voto che vò sciorre.
E sia pagato: Essenza. E non danaro

straniero guarda: fragile? No, torre!
acciaio puro: spirito chè faro
mirante l'orrizzonte a render chiaro
e sul suo trono il giusto, il ver riporre!

E' rosso il drappo. E' bella è la vendemmia..
un cimitero che accolga la fobia
che vuole uccisa Fede e insiem Poesia.

Vò ricacciarti in gola la bestemmia.
O rossa fiamma dalla croce nera,
tu sei purezza e non vigliaccheria

per vendicar l'Alfiere e la Bandiera.

Finis

III°

Rintocchi: segnatempo del calvario.
Comincia il dramma chè il grottesco è chiuso..
Nell'elma è impresso. E' in me. E non deluso,
sta fermo nel mio core ch'è sacrario

Trama ed ordito, sintesi e scenario
di sangue e di martirio circonfuso.
S'avveri alfin quel sogno non concluso.
E sia giustizia.. E cali, poi, il sipario

Luce! Sia Luce. E sia da lei la storia
non più il falso di chi ha barattato,
non la menzogna di chi ha tramato

E sia grandezza vera. Giusta gloria.
I morti torneranno in salda schiera
sul Campidoglio ormai riconsacrato

col grande Alfier di Fulgida Bandiera

EGO

"Ego": una consonante e due vocali;
numero tre figure d'alfabeto:
zero, valor di vita. E sono uguali,
ognuna a nullo: zero più completo

Punto su questo "zero" in tre figure:
ò libera coscienza e non son servo;
l'onor non barattai con le brutture,
il cor non ha tremato se il protervo
tiranno d'ogni tempo ucciso ha il vero:
il mio "tre" dunque, vale più di zero!

Natale 1945

Nasce quest'anno il terzo bambinello
entro la mangiatoia senza paglia,
detronizzato, smunto, tapinello,
fra un bove rosso e un asino che raglia;

mentre che un collo storto il fa zimbello
fingendo d'incensarlo e la canaglia,
più o meno mascherato, col libello,
lo rende odioso e umana ramazzaglia.

Pontificano i "grandi", i neo supremi,
volgendosi alle pecore mondiali,
di paradisi nuovi e vecchi infermi.

E per sanare il mondo dei suoi mali
ci danno, quai novelli padreterni,
le quattro libertà fondamentali.

Che vedi?

I

Giornata di sole ed azzurro di cielo,
sui colli che fanno alla pena corona.
caligine tenue qual serico velo.
Festevole suona.

la squilla invitante d'argentea campana
che chiama alla prece per l'anno nascente.
Il verde dei prati, su terra lontana,
dà all'occhio piangente

un senso di pace che dura un istante.
Ricade indi il core nell'imo, in mestizia
ed in santo la squilla risuona festante
su tanta nequizia.

Guarda dal cerchio di filo spinato:
un volto di donna ch'è chiuso in tristezza;
qual fiore alla terra sua madre strappato,
la propria bellezza

Che vedi?

II°

sciupa silente e non ha più sorriso
la terra lontana sul Reno frusciante,
canzoni, Walhirye, il tuo paradiso,
l'amore, l'amante

la casa calpesta da orde imbestiate,
la gloria che uccise un ingiusto destino,
le vite di grandi che furo spezzate,
il turpe assassino

che in veste di Ati si ubriaca di sangue
di un popolo vinto, ch'è oppresso e non piego
che vive morente, non geme se langue,
che soffre e non prega

chi vinse ed è ingiusto, cattivo, spietato;
nè al fato piatisce, quel fato malvaggio
ch'il valle in catene distrutto, spezzato,
ridotto in servaggio.

Che vedi?

III°

E' questo che vedi mia bella straniera
con l'occhio tuo assente che guarda lontano?
o vedi un'aurora novella, foriera,
con provvida mano,

di gloria e giustizia per l'alma tua terra
ch'è oggi nel freddo, nel sangue, nel pianto
portati dal demone ingiusto di guerra?
Ascolti tu un canto

nel riso squillante d'argentea campana
nel sole dorato dell'anno novello
ch'è auspicio di vita alla terra lontana?
Il volto tuo bello

sfiora qual bacio un mio verso. E m'allieta
ancora l'umana e divina visione.
Buon anno, ti canta, il prigione poeta
con questa canzone!

1946

Tre anni or sono tu facesti festa,
danzasti ubriaca e non sentisti ambascia,
Bardaro di ghirlande la tua testa,
come baccante, simile a bagascia.

Ed or t'affanni: vinta sei e calpesta,
ed un luttuoso vel tutta ti fascia
Stai come barca in mezzo a la tempesta,
il pianto t'è compagno e non ti lascia

Cessò la sbornia simile a follia
e vedi preparati i funerali
di terza classe. E a tanta fellonia

l'hanno portata il re ed i generali...
Ahi quanto ti costaro, Italia mia,
le quattro libertà fondamentali!...

Acrostico

Alla bontà che la bontade insegna.
Padre e fratel Tu sei. E, sorridente,
ad ogni ambascia vinci, chè, credente,
del solo Dio tu temi. E Dio in te regna,
rendendoti tetragono al soffrire,
e santo, chè non sai tu maledire

Così Ti vedo, Padre, e così t'amo:
ogni sorriso Tuo raggiunge il cuore,
ridona a me la luce dell'amore,
nullo rendendo l'odio. E se ti chiamo,
e se ti nomo nei più tristi istanti,
la pace rechi al cor. La tua preghiera,
il "Credo" che tu spieghi qual Bandiera,
opra il miracol che designa i santi.

Benedetto tu sia per tutto quanto
il bene fatto ed il conforto dato
ogni qual volta un cuore inabissato
nell'imo stava dell'amaro pianto:
d'angelo hai tu il sorri e l'alma pia,
il tuo ricordo è Santo. E così sia!

Nel tentativo infruttuoso di reperire in rete notizie sull'autore di queste poesie, ho trovato una cronaca del 1944 in cui è citato il probabile destinatario dell'acrostico precedente:

· · · Il mattino del 15 ottobre, Padre Cornelio Biondi e Padre Germano, cappellani della «Brigata Nera» di Padova, stanno celebrando messa nella chiesa del paese, giungono trafelati due militi repubblicani che invitano i due religiosi a seguirli. Poco distante, alla Storgarda, sono stati rinvenuti i corpi dei quattro disgraziati orrendamente seviziati. La truppa fascista è sconvolta, qualcuno inveisce sui partigiani prigionieri sfogando la rabbia maturata in lunghi mesi di terrore e di imboscate. I quarantadue prigionieri vengono intanto ammassati nella piazza del paese e quindi rinchiusi all'interno di una casa. Nel frattempo febbrili consultazioni hanno luogo tra i comandi repubblicani e tedeschi. Verso le 15 i sacerdoti comunicano ai prigionieri la notizia della loro condanna a morte. A gruppi di sei vengono fatti uscire dalla casa e messi al muro davanti ad una scritta a caratteri cubitali: «Primo esempio». Qualcuno di loro è appena quindicenne ed è coinvolto inconsciamente in questa spirale di vendette e di morte innestata da gente senza scrupoli che ha precipitato anche il tranquillo Polesine in un'orgia di sangue fraterno che è ormai impossibile arrestare. All'esecuzione assiste gente del luogo, soldati tedeschi, alcuni frati. In fondo alla piazza vi è un carro funebre con le salme dei quattro fascisti uccisi, all'altro lato un carro che raccoglierà i corpi dei fucilati. · · ·